La Rai punta sul giornalismo. Stasera su Raitre un programma di Demetrio Volcic sulle spie: chi sono, come vivono, come vengono reclutate

Buon avvio di «Europa Cinema». Tra le novità dei primi giorni un film danese di Gabriel Axel tratto da uno dei racconti «gotici» di Karen Blixen

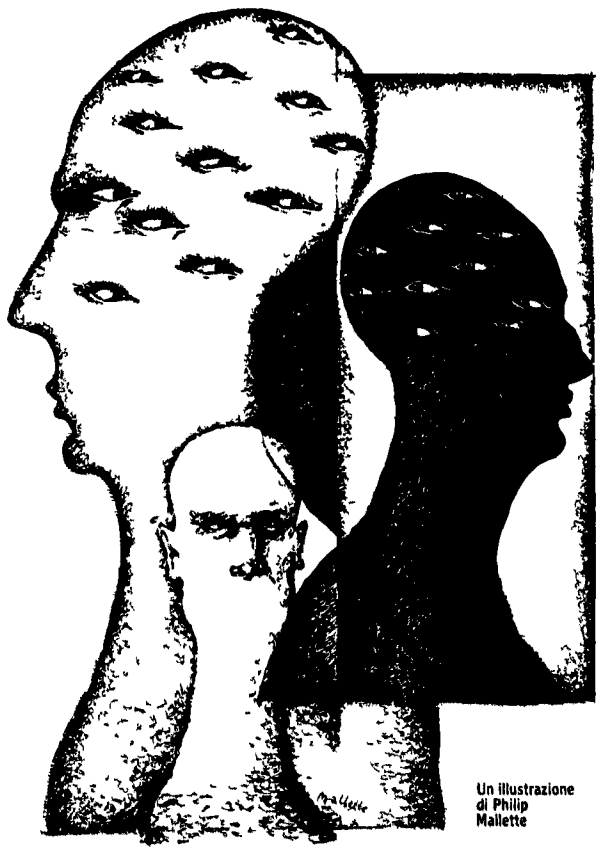
Vedi retro

Quel colore verde Italia

Nel nostro paese la cultura ambientalista è partita in ritardo ma oggi è all'avanguardia

Raccolti in un libro i caratteri originali di un pensiero in piena evoluzione

ENRICO TIEZZI



Un illustrazione di Philip Mallette

Ecologia è scienza della complessità della non linearità dell'approccio globale e sistemico contrapposto all'approccio riduzionista e specialistico. Ecologia è razionalità scientifica più intuizione e rifiuto del dualismo (o bianco o nero) è un misto di conservatorismo e di progressismo. Scrive Federico Butera in «La cultura dei verdi» a cura di Arturo Russo e Gianni Silvestrini per la collana Franco Angeli Lega Ambiente (Milano 1987) «i sistemi autopoietici (i sistemi viventi il pianeta Terra) sono sostanzialmente conservatori e tendono a rifiutare eccessi di novità in quanto potenzialmente distruttivi. L'innovazione quindi deve essere una ben dosata miscela di novità e conferma» e ancora «ciascun specialista nella sua disciplina deve quindi fare uno sforzo di fantasia culturale transdisciplinare» «comunicazione e percezione – viene citato il premio Nobel Ilya Prigogine – sono le parole chiave del nuovo comportamento». Ma la comprensione degli equilibri naturali – scrive nello stesso libro Gianni Silvestrini – è ostacolata dallo stesso bagaglio culturale occidentale dalla linearità del pensiero razionale»

Penso che proprio da questi limiti nascano le contrapposizioni niente affatto ecologiche tra «realos» e fondamentalisti nei verdi tedeschi tra le posizioni giustamente definite da Laura Conti «pratico politiche fondate principalmente sui fatti economico sociali» di Barry Commoner e quelle con alcune venature *mistico metafisiche di Fritjof* Capra di Ivan Illich o di James Lovelock (quest'ultimo con un approccio molto originale e interessante) in Inghilterra e in Usa o «le forzature teoriche come le generalizzazioni dei concetti entropici proposte da Georgescu Roegen e da Rifkin» sottolineate da Gianni Silvestrini

L'attenzione del mondo politico e culturale ai problemi ambientali in Italia oggi e la forte tensione innovativa che attraversa il movimento ambientalista italiano evidenziano al contrario che la cultura verde qui da noi partita forse con un po di ritardo sta raggiungendo dei livelli di maturità di analisi che superano le contrapposizioni lineari dell'ambientalismo di matrice americana o dell'Europa occidentale. L'ambientalismo scientifico italiano non segue generalmente scorciatoie fondamentaliste e riesce a coniugare nella complessità e nell'incertezza i problemi della conservazione delle risorse con quelli della disoccupazione giovanile evitando di divinizzare la natura e non permettendo che le esigenze dell'ambiente siano subalterne a scelte produttivistiche o operaistiche. Evviva l'ambientalismo italiano insomma e questo bel libro «La cultura dei verdi» ne è una summa» di notevole spessore

Volendo indicare una data di nascita di questo nuovo modo di affrontare l'ecologia mi piace fare riferimento a una importante giornata fiorentina (il 12 aprile del 1981) intitolata «Le lotte ambientali tra movimento e rapporti di produzione» organizzata da Angelo Baracca e dal sottoscritto giornata in cui gli interventi di Laura Conti e di Federico Butera (autori ovviamente presenti in questo libro) riuscirono a stabilire col pubblico dei livelli di grande *comunicazione*

Da allora e intorno alle «tesi» del Congresso di Urbino della Lega Ambiente si sono cominciate a tessere le tele della complessità che hanno scavato in profondità in varie direzioni (ma sempre con approcci sistemici e coerenti tentando di «pensare globalmente e agire localmente») dalla biologia in senso lato (il testo fondamentale di Laura Conti «Questo Pianeta» e i contributi di Celli e di Omodeo) all'energia (Mattioli Degli Espinosa Scalia ecc.) ai problemi del territorio (Cannata Bettini Cederna Giove nale) a quelli socio economici (Ruffolo Nebbia Ganapini) a quelli importantissimi del rapporto tra donne e scienza (Elisabetta Donini la rivista Se la redazione di Nuova ecologia). Questi alfabeti per sopravvivere» trovavano le loro platee nelle Università Verdi che ormai rappresentano in Italia una stupenda realtà che si moltiplica di Regione in Regione

Ovviamente il riferimento a scuole americane ed europee non è venuto meno ma si è sicuramente realizzato ad un *livello più alto e più interdisciplinare* ai Commoner e ai Lovelock si sono affiancate le letture di Prigogine di Edgar Morin di Maturana e Varela di Daly di Laborit di Odum e principalmente di Gregory Bateson al cui pensiero la Federazione delle Università Verdi ha dedicato recentemente un Convegno. Si è così formata quella che Gianluca Bocchi e Mauro Ceruti hanno chiamato «La sfida della complessità ulteriormente sviluppata a livello filosofico da Ceruti nel suo più recente «Il vincolo e la possibilità» (Feltrinelli) *pieno di stimolanti* novità e da Russo a Silvestrini in questa raccolta «La cultura dei verdi» che alla sfida della complessità fa continuo riferimento

Due sono le ulteriori importanti novità che la cultura verde italiana ha introdotto sia pure per ora in maniera frammentaria e ancora nebulosa. La prima è quella che chiamerei il «progetto territoriale» che trova nelle ultime splendide pagine del saggio di Federico Butera in «La cultura dei verdi» una sintesi di grande respiro raccolta nel concetto di «tecno eco sistema». La seconda è il continuo riferimento alla nostra cultura antica proprio perché in Italia il movimento verde non ha «la preoccupazione delle proprie radici culturali» (R. Cotroneo l'Espresso 31.5.87) ma al contrario come è stato sottolineato nel recente affollatissimo Convegno padovano «Occhi verdi sulla scuola» trova naturale e spontaneo riferimento a tutta quella letteratura che è fiorita prima della «rottura tra mente e natura» e che è ricca di spunti ecologici da Lucrezio a San Francesco di Assisi da Virgilio a Giovanni Pascoli

La divisione tra mente e natura è analizzata acutamente da Arturo Russo nel primo saggio di «La cultura dei verdi» «per l'Europa del XVII e del XVIII secolo la natura parla solo il linguaggio della matematica» scrive Russo – e correttamente indica nel pensiero di Bacone di Cartesio e di Newton l'origine della separazione dalla natura «Non si tratta – scrive ancora Russo – di tornare indietro ma di riconoscere che in un epoca di profonde trasformazioni come quella attuale è necessario il superamento del riduzionismo la nuova considerazione delle proprietà globali dei sistemi il superamento del dualismo uomo natura»

Federico Butera partendo dai metaloghi di Bateson e da un approfondita analisi sull'entropia dei sistemi viventi arriva allo studio dei sistemi «autopoietici» (Maturana e Varela) e all'ipotesi «Gaia» di Lovelock tracciando il progetto territoriale già ricordato. Laura Conti affronta invece i problemi dei grandi equilibri biologici le loro origini e le ripercussioni sull'ecosistema. Sulle basi del ciclo vitale della respirazione e della fotosintesi e della differenza tra i tempi storici e quelli biologici» si dipanano una serie di spunti e di idee originali con riferimenti o critiche ai punti di vista di Commoner di Odum di Georgescu Roegen e di Lovelock qui non si può riassumere è necessario leggere l'intero saggio

L'altro ampio saggio in «La cultura dei verdi» è di Gianni Silvestrini che inizia con una citazione di Adriano Buzzati Traverso «Profondo riesame dei valori» che «può venir paragonato al movimento degli enciclopedisti francesi che dischiuse l'età moderna» Proprio questo è oggi il movimento ambientalista una vera e propria tendenza a un cambiamento di civiltà. Dato dopo dato grafico dopo grafico Silvestrini smonta il mito della crescita industriale e il riferimento al prodotto nazionale lordo (Pnl) come indice di benessere concludendo che «è possibile avviare una transizione epocale segnata dal passaggio dall'impiego dei combustibili fossili e fissili alle fonti energetiche rinnovabili dall'aumento dei flussi di informazione dalla diminuzione dei flussi di materia e infine dal recupero di valori etici abbandonati nella spirale della crescita selvaggia che ha portato alla società dei consumi»

I limiti biofisici del pianeta l'unico che abbiamo impongono una transizione a una diversa civiltà. L'umanità si trova di fronte ad una grande svolta storica forse senza precedenti e la centralità delle tematiche ambientali in politica appare evidente. Una grande sfida verso la complessità una grande sfida per una moderna sinistra

Strega. Vince Nievo, finiscono le polemiche

Assegnati i premi Strega. Primo Stanislao Nievo (nella foto) con *Le isole del Paradiso* (Mondadori) 104 voti. E così son finite (per ora) le polemiche. Claudio Magris ritiratosi per aver vinto i 25 milioni dei Lincei è arrivato comunque secondo con 104 voti. Malerba anche lui ritiratosi ma appena due giorni prima della votazione è arrivato ultimo con sole 28 preferenze. Da notare che quasi sicuramente dal momento che gran parte dei voti giungono per posta la famosa lettera di Malerba sulle «anime morte» non votanti non ha sortito effetto alcuno

Cinema Usa 1 Crisi alla Cannon servono soldi

La casa di produzione e distribuzione Cannon (quella che in Italia acquistò i cinema della Gaumont) si trova in acque sempre peggiori. L'ultimo allarme è stato dato dagli stessi dirigenti della mini major statunitense attraverso un documento consegnato alla Security Exchange Commission l'ente federale di controllo sulle società quotate in borsa. La Cannon ha fatto sapere che cercherà *di accedere a nuove linee di credito (all'estero) con cui* pagare le banche americane creditrici. Intanto a Wall Street i titoli Cannon quotati l'anno scorso 45 dollari e 50 centesimi l'uno l'altro ieri hanno chiuso a quattro dollari e 75 centesimi

Cinema Usa 2 Un nuovo pittore Tony Curtis

Tony Curtis dipinge. Il famoso conduttore di Hollywood (*A qualcuno piace caldo*) ha già esposto acquarelli disegni e sculture in bronzo in tre mostre negli Usa (l'ultima alle Hawaii). Ha anche venduto due quadri per 40mila dollari l'uno. Intanto latitano le proposte di film. «Nessuno vuol fare più commedie» dice. Da ricordare però il suo allegro *Eureka* di prossima uscita in tutta Italia dove interpreta la parte di una specie di senatore McCarthy

Cinema Usa 3 La multisala più grande

La più grande sala del mondo così viene presentato il complesso inaugurato a Universal City in California. L'edificio può contenere 5940 spettatori seduti raccolti in 18 sale e si trova dentro i grandi studios della Universal completamente ristrutturati per l'occasione. Il Radio City Music Hall di New York contiene 5874 posti e quindi il record è stato battuto di un soffio. Ma si tratta bisogna ricordarlo di una multisala

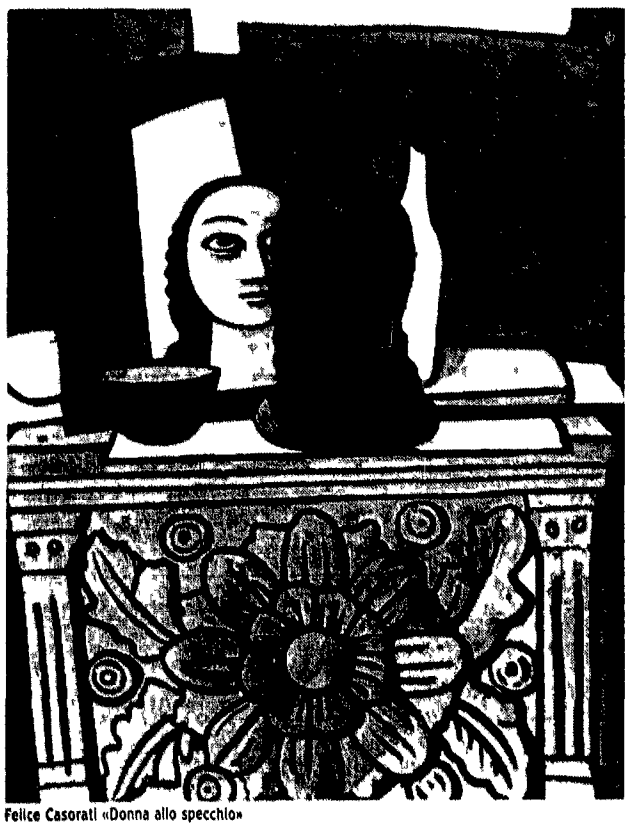
Cinema Urss «La legge», film dissepolto

Il regista Vladimir Naumov riprende in mano il suo film *La legge* rimasto bloccato dal 1964 la storia di un giudice che ha il compito di riesaminare alcune condanne ingiuste inflitte durante il periodo staliniano. Del film la rivista «ufficiale» *Iskusstvokino* pubblica la sceneggiatura completa anch'essa rimasta bloccata per tanti anni. Naumov è noto per aver diretto *Tehran 43* un film di spionaggio

Cinema e natura Arriva Jeffrey Boswall

Jeffrey Boswall autore di molti documentari della Bbc sarà a Roma dal 9 al 12 luglio per partecipare a un seminario di quattro giorni della International Forum l'organizzazione che giorni fa ha anche invitato Michalkov. Durante il seminario che avrà luogo presso il salone Margherita verranno mostrate clips da oltre 50 documentari di diversi paesi e Boswall illustrerà le diverse tecniche di realizzazione dei documentari

GIORGIO FABRE



Felice Casorati «Donna allo specchio»

Una mostra su un oggetto quotidiano e magico

Specchio delle mie trame

Specchi veri e specchi falsi, specchi artistici e specchi tecnologi. Tutto quello che volevate sapere sulla magica superficie riflettente lo potrete vedere fino all'11 ottobre nella bella mostra *Lo specchio e il doppio* allestita alla Mole Antonelliana a Torino. Quadri, strumenti scientifici, leggende e soprattutto lui lo specchio strumento indispensabile di identità, diversità, realtà e desiderio

DAL NOSTRO INVIATO
ORESTE PIVETTA

TORINO «Specchio delle mie brame dimmi chi è la più bella del reame». La prima cognizione razionale dei poteri di uno specchio l'apprendiamo attraverso orecchi bambini dalla bella favola di una principessa invidiosa. Bella ma non abbastanza che lo specchio falsandone o circoscrivendone l'immagine dovrebbe restituire più bella di quel che è.

L'avvenimento capita a tutti perché il narcisismo di bei nasi toraci prorompenti seni eretti chiome fluenti non è morto con Narciso. Ed è la ragione più semplice per capire come a volte su nostra precisa ispirazione il mondo può all'improvviso riempirsi di specchi. Al primo capello perso camminerete lungo marciapiedi costellati di vetrine redente a stagni di Narciso. L'esempio vale in senso opposto per un capello in più o forse per un atto alla vita in meno. Per dedurre alla fine banalmente che non c'è occupazione più soddisfacente o penosa rassicurante o contraddittoria felice o introspettiva e infine comune che guardarsi allo specchio. Prima di Narciso e dopo Narciso all'infinito tra gli antichi greci i lontani orientali i nuovi americani che abbiamo sempre visti inclini al conquistare in virtù di uno specchio (o specchietto) i nuovi europei ripiegati per onore di culturismo sui vecchi americani.

Guardarsi vedersi ritrovarsi e soprattutto sentirsi diversi. Perché lo specchio in realtà più che restituire un immagine vera regala la simmetria di un sogno in carne e ossa. Come non sei come vorresti essere *come con un sorriso o un onda* o un foulard o un espressione per un attimo senza movimento ti viene di sembrare.

Lo specchio si sa oltre che la via al narcisismo mondiale e soprattutto uno strumento scientifico (o almeno la componente di strumenti scientifici). Ad esempio alcuni sistemi di rilevazione dei satelliti artificiali sono costruiti attraverso complesse combinazioni di specchi. Le comunicazioni (quelle televisive o quelle radiofoniche o quelle informatiche) marciano attraverso gli «specchi» ridotti a sottilissime fibre ottiche nelle installazioni più moderne. Ma anche la morte di Garibaldi in fondo un secolo fa fu annunciata dalla Sardegna al continente grazie ad una stazione ottrica fissa cioè un semplice marchingegno di legno vetri e specchi.

Lasciamo stare telescopi vari. Lo stesso principio ispirò gli specchi istori. Sui libri di scuola leggevamo che erano utilizzati per bruciare le trireme romane convergendo su un punto i raggi del sole. Gli esperimenti dopo di allora continuarono. Con un quadro di 48 specchi George Louis *Lecrerc conte di Buffon* riuscì nel 1740 circa ad incendiare una catasta di legna a settanta metri di distanza. Il telescaldamento qualche cosa ha imparato da Buffon.

Poi ci sono gli altri poteri degli specchi meno scientifici ma sicuramente al momento buono decisivi. Potere politico ad esempio come nel caso di Cristoforo Colombo e di ogni altro conquistatore nei confronti degli indigeni soggiogati dalla magia del «doppio» (Non capiterà mai ad un gatto del tutto indifferente alla sua immagine riflessa da uno specchio ha capito da tempo l'inganno). Potere politico senza magia e senza metafisica. Beniamino di Tudela (XII secolo) riferisce che Alessandro Magno pose nel faro di Alessandria uno specchio di vetro «nel quale tutte le navi da guerra che navigavano con intenti militari dalla Grecia e da tutte le parti occidentali potevano essere viste anche a distanza di cinquecento parasanghe». Potere divinatorio l'imperatore Didio Giuliano cingeva la testa di un giovane di catene gli metteva in mano uno specchio e si faceva predire gli eventi futuri. Anche la Chiesa che condannava ovviamente ogni forma di magia si inchino allo specchio limitandosi a proibire la benedizione di quelli che «vengono utilizzati per scoprire furti». La faremmo lunga con gli specchi si poteva guarire si potevano invocare gli dei e dio i santi e le madonne chiamare i morti colloquiare con loro attraverso le tombe. Eccetera eccetera.

Tutto questo potrete «vedere» e molto altro naturalmente visitando la mostra «Lo specchio e il doppio» a Torino alla Mole Antonelliana (fino all'11 ottobre) mostra che espone circa trecento tra quadri e altri oggetti un inventario singolare di specchi e rappresentazioni di macchine e soprattutto di atteggiamenti quadri e affreschi (quelli antichi di Pompei gli arazzi di Raffaello e Giulio Romano il Narciso di Caravaggio l'infinita e un poi noiosa serie dei Narcisi italo francesi. Cagli la scultura di Mirko Basaldella Ingres Longhi Delvaux fino alla pop art Duchamp Alcide Paolini Michelangelo Pistoletto) specchi giapponesi e specchi indiani specchi romani e greci teschi con gli specchi incastonati nelle orbite. Soprattutto lo specchio gigante che riveste il pavimento della Mole Antonelliana e la riflette in una profondità surreale mentre un ascensore rosso che pare un incerto parallelepipedo perso nel vuoto la risale. Non so se qui prevalga l'effetto scientifico analitico o quello evocativo lo specchio del pavimento consente una lettura molto vicina dettagliata degli ambulacri che fiancheggiano mano a mano che si sale la torre alzata da Alessandro Antonelli. Lo specchio insieme raddoppia lo spazio conferendogli un altezza vertiginosa paradossale straniante. È quel che in fondo colpisce di più il numeroso pubblico che con mano intuisce il potere dello specchio della finzione dello spettacolo dopo aver trascorso gran parte della mostra (dallo specchio romano al l'occhio magico della tv a quello del computer) nel modo più intelligente possibile imparando a guardarsi